

Osservazioni di Confartigianato Imprese sul Patto europeo per l'industria pulita (*Clean Industrial Deal*)

Nel suo complesso, il *Clean Industrial Deal* rappresenta un passo avanti da parte della Commissione europea, considerato che se ne apprezza lo sforzo per adeguare gli obiettivi ambientali del *Green Deal* alle **concrete esigenze** del mondo economico. Attraverso il Patto per l'industria pulita, il Green Deal si coniuga con la fondamentale necessità di mantenere le imprese europee competitive rispetto a quelle dei Paesi terzi, compensando i costi e razionalizzando i nuovi oneri burocratici. Ciò si riflette anche nell'impostazione del documento: nel Patto, accanto alla definizione degli obiettivi, la Commissione europea si concentra finalmente anche sulle azioni di breve e lungo termine per il loro raggiungimento, compresa l'allocazione di risorse per supportare gli investimenti delle imprese per la transizione.

Ciò posto, Confartigianato Imprese esprime il proprio rammarico per **un riferimento ancora troppo scarso alle MPMI** – non solo in termini formali. Se è vero che, già dal nome, l'iniziativa sembra riferirsi esclusivamente al mondo delle grandi imprese, una concezione dell'industria che minimizzi l'importante ruolo delle piccole imprese nelle filiere resta preoccupante. Appare invece cruciale che le politiche industriali europee partano proprio dalle imprese di piccola dimensione. Anche a livello nazionale, la traduzione del Patto in nuove misure normative e finanziarie deve presupporre un adeguato coinvolgimento dei partner sociali e delle associazioni rappresentative per le MPMI.

Per quanto invece riguarda le singole sezioni del testo, si osserva che:

- i **criteri non basati sul prezzo negli appalti pubblici** (pag. 7) possono essere molto vantaggiosi per le imprese che vi si conformano, ma possono altresì tradursi in un'ulteriore barriera importante per quelle imprese che non ne possono sostenere i costi. Poiché la partecipazione agli appalti pubblici delle MPMI è già problematica, occorre assicurarsi che tali nuovi criteri siano commisurati alle strutture delle imprese più piccole. Ad esempio, l'idea di un'etichetta volontaria sull'intensità di carbonio dei prodotti industriali, come pure quella volta a semplificare e ad armonizzare le metodologie di calcolo delle emissioni di carbonio, sono condivisibili negli obiettivi ma riguarderanno perlopiù i *big player* del settore;
- con riferimento all'**idrogeno a basso contenuto di carbonio** (pag. 8), si esprime un giudizio favorevole per l'intenzione di adottare a breve l'atto delegato che ne chiarisca le regole di produzione, dando finalmente maggiore certezza agli investitori;
- la **revisione della disciplina in materia di aiuti di Stato** (pag. 13) costituisce un passaggio necessario nel rafforzamento della competitività europea. Tuttavia, come già ricordato, se da un lato la normativa rappresenta attualmente un elemento di disparità rispetto ai *competitor* dei Paesi terzi, dall'altro un possibile allentamento dei limiti alle regole di

concessione potrebbe far emergere dinamiche di concorrenza sleale tra imprese all'interno del mercato unico europeo;

- in tema di **implementazione del Regolamento sulle materie prime critiche** (pag 14), si considera positiva l'accelerazione del percorso verso una riduzione delle dipendenze dell'Unione dai Paesi terzi. Per quanto riguarda l'acquisto congiunto di materie prime critiche, ribadiamo la necessità di prestare maggiore attenzione alle PMI, evitando la concentrazione della domanda su un numero limitato di grandi acquirenti;

- sulle misure relative all'**economia circolare** (pagg. 14 ss.), la Confederazione esprime un giudizio complessivamente positivo. In particolare, va apprezzato il riferimento specifico all'armonizzazione dei criteri di "end of waste" per la piena valorizzazione dei rifiuti e degli scarti di produzione. Da anni ormai Confartigianato Imprese sostiene la necessità di tale armonizzazione a livello europeo, al fine di rigenerare lo scarto, renderlo valore aggiunto e risorsa impiegabile come materia prima secondaria in successive lavorazioni. A tal proposito, si sottolinea che una definizione equilibrata dei requisiti di qualità per i materiali EoW risulti un aspetto cruciale nella finalizzazione della normativa a livello europeo; si ritiene infatti che i parametri qualitativi richiesti dovrebbero essere realistici, differenziando tra materiali provenienti dal circuito post-consumo e pre-consumo. Si evidenzia inoltre l'assenza di norme tecniche che disciplinino aspetti come le proprietà meccaniche o la tolleranza alla presenza di impurità, affinché siano rispettate le caratteristiche del materiale in ingresso e se ne curi l'adeguato trattamento per l'impiego nei vari e successivi cicli produttivi.

Inoltre, come Confartigianato Imprese, accogliamo altrettanto positivamente il riferimento agli schemi di responsabilità estesa del produttore per la gestione dei rifiuti, per assicurarne una corretta raccolta e un adeguato trattamento e reimpiego. A tal proposito, si sottolineano in particolare due aspetti: il primo, relativo alla necessità di estendere l'ambito di applicazione degli schemi EPR anche agli scarti pre-consumo, siano essi sottoprodotti o rifiuti valorizzabili; il secondo, relativo all'importanza di disegnare degli schemi di EPR in cui gli obblighi a capo degli attori coinvolti nelle filiere siano proporzionati al ruolo occupato da ciascuno di loro e alla loro effettiva capacità produttiva.

Positivo appare inoltre il riferimento a misure fiscali a sostegno del Patto, soprattutto se riferiti all'economia circolare: la Confederazione, ad esempio, sostiene da tempo la necessità di incentivi alla riparazione, creando un circolo virtuoso a beneficio dei consumatori e dei piccoli riparatori indipendenti.

Si ritiene poi opportuna la creazione di un *Clean Industrial Dialogue on Circularity* per sostenere la Commissione europea nella preparazione del *Circular Economy Act* e identificare quelle aree di intervento che richiedano ulteriori sforzi. Su questo punto, però, si ribadisce quanto osservato anche per simili iniziative in altri settori (es. quello dell'*automotive*), vale a dire che l'efficienza del processo decisionale dipende direttamente dal livello di coinvolgimento degli importanti *stakeholder*. Nel Dialogo, per questo, sarà essenziale includere anche i rappresentanti delle MPMI;

- le **Clean and Trade Investment Partnerships** (pag. 17) rappresentano una soluzione volta al rafforzamento della cooperazione internazionale per far fronte alla necessità di sostanze e materiali di cui il nostro continente è povero. Anche in questo contesto, per non ritrovarsi in ulteriori situazioni di dipendenze strategiche, la differenziazione delle fonti di approvvigionamento sarà essenziale. Tali partenariati, poi, rappresentano la condizione

fondamentale per assicurare l'esportazione e la vendita sul mercato mondiale di tecnologie verdi sviluppate dalle imprese europee, imprescindibili nella lotta ai cambiamenti climatici;

- per quanto riguarda le misure sulle **competenze** (pag. 20), si accoglie con favore l'attenzione a un tema cruciale per le MPMI, particolarmente esposte alla carenza di manodopera qualificata, soprattutto nel settore delle competenze green. Per contribuire in modo efficace agli obiettivi del Clean Industrial Deal, è però essenziale che le azioni europee siano coerenti con i contesti nazionali e orientate a rafforzare la competitività delle imprese. Il successo di tali misure richiede investimenti adeguati, un accesso semplificato ai finanziamenti e il pieno coinvolgimento delle parti sociali, nel rispetto delle competenze degli Stati membri. È inoltre fondamentale promuovere la formazione professionale, l'apprendimento permanente e lo sviluppo di competenze digitali e STEM, con il coinvolgimento diretto delle imprese. Infine, è necessario adottare un approccio pragmatico, basato sulle esigenze del mercato del lavoro e privo di ulteriori oneri amministrativi;
- positivo è infine l'**approccio settoriale** nell'implementazione del Patto (pag. 22), non solo perché i risultati saranno sicuramente più tangibili se adattati alle esigenze specifiche, ma anche perché vengono – finalmente – menzionate le MPMI. Quanto alla determinazione dei settori, si auspica che la scelta venga allargata ad altre aree maggiormente caratterizzate dalla presenza di MPMI, come il tessile e l'edilizia.

28 marzo 2025